

Venerdì e sabato al Teatro Verdi di Pordenone andrà in scena "L'assaggiatrice di Hitler", tratto dal libro Premio Campiello di Rosella Postorino, che firma il testo con Gianfranco Pedullà

La guerra di Rosa Sauer l'assaggiatrice

TEATRO

Una storia potentissima emerge dalle pieghe più oscure della Seconda guerra mondiale: venerdì 10 e sabato 11 aprile (alle 20.30), sul palco del Teatro Verdi di Pordenone è in cartellone lo spettacolo "L'assaggiatrice di Hitler", trasposizione scenica del romanzo "Le assaggiatrici" di Rosella Postorino, Premio Campiello 2018, firmato da Gianfranco Pedullà e dalla stessa autrice, con la regia di Sandro Mabellini.

LA STORIA

Una vicenda ispirata a fatti reali: quella delle donne costrette ad assaggiare i pasti destinati ad Adolf Hitler per scongiurare il rischio di avvelenamento. La storia comincia nell'inverno del '43, quando la ventiseienne Rosa Sauer - rimasta sola dopo la partenza del marito per il fronte russo - si rifugia dai suoceri, a Gross-Partsch, un villaggio di

campagna della Prussia orientale. Il paese si trova in prossimità di quella che veniva chiamata la "Tana Del Lupo", il quartier generale di Hitler, nascosto nella foresta. Insieme ad altre nove giovani donne, Rosa viene forzatamente reclutata per assaggiare tre pasti al giorno e sventare così - a rischio della propria vita - un eventuale tentativo di avvelenamento del führer.

Tra le assaggiatrici si intrecciano rapporti di amicizia e rivalità, fino a quando, nella primavera del '44, arriva in caserma un nuovo comandante, che instaura un clima di terrore. Inaspettatamente tra lui e Rosa nasce una complicità ambigua, una relazione erotica, o forse sentimentale, che è soprattutto una primordiale forma di resistenza alla deumanizzazione che il nazismo infligge, non solo alle assaggiatrici-cavie, ma anche ai funzionari delle Ss, loro carnefici.

LA SCENA

La trasposizione teatrale sce-

L'AUTRICE: «LA SFIDA ERA PROPORRE UN FILM SENZA IL CINEMA CREANDO UNA SINTESI FRA SUONO, LUCE, CORPO E MUSICA»

glie una via essenziale e fortemente evocativa. Sul palco due sole interpreti, Silvia Gallerano e Alessia Giangiuliani, danno corpo a tutti i personaggi della vicenda, moltiplicando voci e presenze, attraverso un lavoro attoriale di grande precisione. Accanto a loro, la fisarmonica e la voce dal vivo di Marlene Fuochi accompagnano e amplificano la narrazione.

«L'obiettivo drammaturgico e registico - spiegano Pedullà e Postorino - è costruire uno spettacolo che proponga una sorta di film in assenza del cinema, perseguendo una sintesi fra tutti i linguaggi scenici: drammatu-



DRAMMA In scena le attrici Silvia Gallerano e Alessia Giangiuliani accompagnate dalla fisarmonica suonata da Marlene Fuochi

gia del suono e della luce, corpo e voce delle attrici, musiche registrate e suonate dal vivo dalla fisarmonica. E gli spettatori sono coinvolti in modo attivo, perché devono riempire con l'immaginazione il vuoto di ciò che non è mostrato in scena».

ESPERIENZA IMMERSIVA

Un dispositivo teatrale che lavora per sottrazione, privilegiando l'intensità emotiva e la tensione etica. Il risultato è un'esperienza altamente immersiva, che non si limita a raccontare una storia, ma interroga lo spettatore sulla fragilità delle scelte individuali e sulla capacità - o

incapacità - di opporsi alla disumanizzazione. Prodotto dal Teatro Popolare d'Arte, "L'assaggiatrice di Hitler" si impone come uno degli appuntamenti più intensi della programmazione prosa del Verdi: un racconto al femminile che attraverso la Storia per parlare al presente, mettendo in luce le zone d'ombra dell'animo umano e la sottile linea che separa la sopravvivenza dalla complicità.

Come di consueto, il Caffè Licinio sarà aperto, dalle 19, per aperitivo e buffet pre-spettacolo. Info e biglietti: www.teatroverdi-pordenone.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 24 aprile il Balletto di Maribor (Slovenia) eseguirà, al Teatro Verdi di Pordenone, le coreografie del rumeno Edward Clug per lo Stabat Mater di Giovan Battista Pergolesi e i Carmina burana di Carl Orff

Danzare Pergolesi e Orff

DANZA

Nel corso degli ultimi dieci anni il coreografo rumeno Edward Clug ha portato il Balletto di Maribor, la principale compagnia di balletto slovena, ad affermarsi sulla più ampia scena europea e internazionale presentando spettacoli di danza innovativi e di forte impatto visivo. Il suo nuovo lavoro esplora dimensioni opposte e complementari della condizione umana, sospesa in una tensione costante tra cielo e terra: in un ditico coreografico accosta la sublime spiritualità dello Stabat Mater di Giovanni Battista Pergolesi alla vitalità pagana dei Carmina Burana di Carl Orff.

“Stabat mater/Carmina burana” andrà in scena venerdì 24 aprile, alle 20.30, nella sala grande del Teatro comunale Giuseppe Verdi di Pordenone.

VISIONE ATEMPORALE

«La mia coreografia, - afferma il coreografo Edward Clug - ricca di riferimenti allegorici, trasforma la quotidianità in una nuova visione, assolutamente atemporale, propria della danza».

I temi umani del dolore, della speranza e del destino si legano nell'immagine del cerchio, perfetta forma naturale, e sono occasione di intima meditazione.

Il linguaggio della danza, moderno e minimale, il gesto scultoreo e la sobrietà della scena amplificano la profondità emotiva della musica. Una potente allegoria sulla condizione umana, “sospesa tra la ricerca del trascendente e l'accettazione della travolgente e terrena gioia di vivere”.

ALLESTIMENTO

Il set e il design dei costumi

sono curati da Jordi Roig, il design delle luci da Tomaž Premzl, l'assistente coreografa è Tijuana Križman Hudernik. I danzatori sono Asami Nakashima, Evgenija Koškina, Catarina de Menezes, Olesja Hartmann, Branka Popovici, Tetiana Svetlična, Mina Radaković, Beatrice Bartolomei, Tea Bajc, Mirjana Srot, Monja Obrul, Yuya Omaki, Ionut Dinita, Davide Buffone, Matteo Beeckman, Matteo Magalotti, Jan Trninič, Christopher Thompson, Tomaž Viktor Abram Golub, Lucio Mautone, Maro Vranaričič, Jodin Cozzutti, Aleksandar Trenevski, Satomi Netsu, Ines Urošević, Nuša Urnaut, Ema Perić, Mircea Golescu, Angelo Menaloscina. Crediti foto: Tibetriu Marta

Il “Caffè Licinio” sarà aperto dalle 19 per un aperitivo o per un buffet pre-spettacolo. Il buffet si può prenotare alla Biglietteria: biglietteria@teatroverdi-pordenone.it.

Il balletto/concerto è incluso negli abbonamenti Fidelity, Azzurro, Bianco ed è disponibile per la scelta dell'abbonamento Libero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARMINA BURANA Coreografie sulle musiche immortali di Carl Orff al Teatro Verdi di Pordenone

Geografie femministe di nature post-selvagge

FUMETTO

Villa Frova, in piazza San Marco, a Stevèna di Caneva, ospiterà domani, alle 20.45, “Biodiverse: Geografie femministe di nature post-selvagge”. “E sempre 8 marzo” è un appuntamento annuale, di Aps Mächeri, che si propone di raccontare, attraverso il fumetto, donne e sguardi femminili come costante di un mondo che è destinato ad avere memorie e ad esse-

re inclusivo, sul ruolo della donna nella società. Un'antologia a fumetti che riflette sul rapporto tra esseri umani e natura, sul valore della coesistenza e sulla necessità di abitare le differenze, curata da Giada Peterle e Margherita Cisani, geografe e ricercatrici dell'Università di Padova. Il libro si inserisce nel programma di divulgazione scientifica del National Biodiversity Future Center ed è illustrato da Marina Girardi. Ingresso libero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venier al Maurensig con “Giacomo and Duke”

MUSICA

Ultimo appuntamento del calendario musicale della stagione 2025/2026 della Fondazione Luigi Bon, venerdì, alle 20.30, al Teatro Paolo Maurensig di Feletto Umberto. “Giacomo and Duke” il titolo del nuovo progetto del pianista friulano Glauco Venier, che con audacia accosta le composizioni di Giacomo Puccini e Duke Ellington. Puccini ed Ellington, sono

due icone della musica del '900 apparentemente lontane, ma artisticamente molto vicine tra loro per le molteplici affinità, soprattutto nell'estemporaneità del loro genio creativo, nella melodia e orchestrazione. È su queste connessioni che si muove il progetto di Venier. In trio con Daniela Spalletta alla voce e Alfonso Deidda alle ance e flauto, Glauco Venier al piano rivisita e intreccia le più celebri e amate arie Pucciniane con i brani di Ellington.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assaggiatrice di Hitler in scena al Verdi il 10 e 11 aprile

Una storia potentissima emerge dalle pieghe più oscure della Seconda guerra mondiale: venerdì 10 e sabato 11 aprile (ore 20.30), sul palco del Teatro Verdi di Pordenone in cartellone lo spettacolo "L'assaggiatrice di Hitler", trasposizione scenica del romanzo "Le assaggiatrici" di Rosella Postorino, Premio Campiello 2018, firmato da Gianfranco Pedullà e dalla stessa autrice, con la regia di Sandro Mabellini. Una vicenda ispirata a fatti reali: quella delle donne costrette ad assaggiare i pasti destinati ad Adolf Hitler per scongiurare il rischio di avvelenamento. La storia comincia nell'inverno del '43, quando la ventiseienne Rosa - rimasta sola dopo la partenza del marito per il fronte russo - si rifugia dai suoceri a Gross-Partsch, un villaggio di campagna della Prussia orientale. Il paese si trova in prossimità di quella che veniva chiamata la "Tana Del Lupo", il quartier generale di Hitler nascosto nella foresta.

Insieme ad altre nove giovani donne, Rosa viene forzatamente reclutata per assaggiare tre pasti al giorno e sventare così - a rischio della propria vita - un eventuale tentativo di avvelenamento del Führer.

Tra le assaggiatrici si intrecciano rapporti di amicizia e rivalità, fino a quando, nella primavera del '44, non arriva in caserma un nuovo comandante che instaura un clima di terrore.

Inaspettatamente tra lui e Rosa nasce una complicità ambigua, una relazione erotica, o forse sentimentale, che è soprattutto una primordiale forma di resistenza alla deumanizzazione che il nazismo infligge, non solo alle assaggiatrici-cavie, ma anche ai funzionari delle SS, loro carnefici.

La trasposizione teatrale sceglie una via essenziale e

fortemente evocativa.

Sul palco due sole interpreti, Silvia Gallerano e Alessia Giangiuliani, danno corpo a tutti i personaggi della vicenda, moltiplicando voci e presenze attraverso un lavoro attoriale di grande precisione.

Accanto a loro, la fisarmonica e la voce dal vivo di Marlene Fuochi accompagnano e amplificano la narrazione.

"L'obiettivo drammaturgico e registico - spiegano Pedullà e Postorino - è costruire uno spettacolo che propone una sorta di film in assenza di cinema, perseguendo una sintesi fra tutti i linguaggi scenici: drammaturgia del suono e della luce, corpo e voce delle attrici, musiche registrate e suonate dal vivo da una fisarmonica. Gli spettatori sono coinvolti in modo attivo, perché devono riempire con l'immaginazione il vuoto di ciò che non è mostrato in scena".

Un dispositivo teatrale che lavora per sottrazione, privilegiando l'intensità emotiva e la tensione etica. Il risultato è un'esperienza altamente immersiva, che non si limita a raccontare una storia, ma interroga lo spettatore sulla fragilità delle scelte individuali e sulla capacità - o incapacità - di opporsi alla disumanizzazione. Prodotto dal Teatro Popolare d'Arte, "L'assaggiatrice di Hitler" si impone come uno degli appuntamenti più intensi della programmazione prosa del Verdi: un racconto al femminile che attraversa la Storia per parlare al presente, mettendo in luce le zone d'ombra dell'animo umano e la sottile linea che separa la sopravvivenza dalla complicità. Come di consueto, il Caffè Licinio sarà aperto dalle 19.00 per aperitivo e buffet pre-spettacolo. Info e biglietti: www.teatroverdipordenone.it



L'assaggiatrice di Hitler

Nel cuore più oscuro della storia, la scelta impossibile tra sopravvivenza e colpa. Sul palco Silvia Gallerano e Alessia Giangiuliani

Tempo di lettura: 2 minuti

Una storia potentissima emerge dalle pieghe più oscure della Seconda guerra mondiale: venerdì 10 e sabato 11 aprile (ore 20.30), sul palco del Teatro Verdi di Pordenone in cartellone lo spettacolo "L'assaggiatrice di Hitler", trasposizione scenica del romanzo "Le assaggiatrici" di Rosella Postorino, Premio Campiello 2018, firmato da Gianfranco Pedullà e dalla stessa autrice, con la regia di Sandro Mabellini.

Una vicenda ispirata a fatti reali: quella delle donne costrette ad assaggiare i pasti destinati ad Adolf Hitler per scongiurare il rischio di avvelenamento. La storia comincia nell'inverno del '43, quando la ventiseienne Rosa - rimasta sola dopo la partenza del marito per il fronte russo - si rifugia dai suoceri a Gross-Partsch, un villaggio di campagna della Prussia orientale.

Il paese si trova in prossimità di quella che veniva chiamata la "Tana Del Lupo", il quartier generale di Hitler nascosto nella foresta.

Insieme ad altre nove giovani donne, Rosa viene forzatamente reclutata per assaggiare tre pasti al giorno e sventare così - a rischio della propria vita - un eventuale tentativo di avvelenamento del Führer.

Tra le assaggiatrici si intrecciano rapporti di amicizia e rivalità, fino a quando, nella primavera del '44, non arriva in caserma un nuovo comandante che instaura un clima di terrore.

Inaspettatamente tra lui e Rosa nasce una complicità ambigua, una relazione erotica, o forse sentimentale, che è

soprattutto una primordiale forma di resistenza alla deumanizzazione che il nazismo infligge, non solo alle assaggiatrici-cavie, ma anche ai funzionari delle SS, loro carnefici.

La trasposizione teatrale sceglie una via essenziale e fortemente evocativa. Sul palco due sole interpreti, Silvia Gallerano e Alessia Giangiuliani, danno corpo a tutti i personaggi della vicenda, moltiplicando voci e presenze attraverso un lavoro attoriale di grande precisione.

Accanto a loro, la fisarmonica e la voce dal vivo di Marlene Fuochi accompagnano e amplificano la narrazione.

"L'obiettivo drammaturgico e registico - spiegano Pedullà e Postorino - è costruire uno spettacolo che propone una sorta di film in assenza di cinema, perseguendo una sintesi fra tutti i linguaggi scenici: drammaturgia del suono e della luce, corpo e voce delle attrici, musiche registrate e suonate dal vivo da una fisarmonica. Gli spettatori sono coinvolti in modo attivo, perché devono riempire con l'immaginazione il vuoto di ciò che non è mostrato in scena".

Un dispositivo teatrale che lavora per sottrazione, privilegiando l'intensità emotiva e la tensione etica. Il risultato è un'esperienza altamente immersiva, che non si limita a raccontare una storia, ma interroga lo spettatore sulla fragilità delle scelte individuali e sulla capacità - o incapacità - di opporsi alla disumanizzazione.

Prodotto dal Teatro Popolare d'Arte, "L'assaggiatrice di Hitler" si impone come uno degli appuntamenti più intensi della programmazione prosa del Verdi: un racconto al femminile che attraversa la Storia per parlare al presente, mettendo in luce le zone d'ombra dell'animo umano e la sottile linea che separa la sopravvivenza dalla complicità.



LO SPETTACOLO

Assaggiatrice di Hitler

Una donna costretta a rischiare la vita

Domani e sabato la commedia in scena al Teatro Verdi
La vicenda è tratta dal romanzo di Rosella Pastorino



Una scena dello spettacolo L'assaggiatrice di Hitler

Arriva al Teatro Verdi di Pordenone, domani e sabato, alle 20.30, uno spettacolo che scava nelle zone più oscure della storia europea, portando in scena una vicenda tanto reale quanto perturbante. "L'assaggiatrice di Hitler", prodotto dal Teatro Popolare d'Arte, tratto dal romanzo "Le assaggiatrici" di Rosella Pastorino, Premio Campiello 2018, racconta la storia di donne costrette a mettere a rischio la propria vita per proteggere quella di Adolf Hitler. Una narrazione che prende forma a partire dall'inverno del 1943, quando la giovane Rosa, rimasta sola, si rifugia dai suoceri in un villaggio vicino alla "Ta-

na del Lupo", quartier generale del Führer, e viene reclutata insieme ad altre donne per assaggiare i pasti destinati al dittatore. La trasposizione teatrale, firmata da Gianfranco Pedullà insieme alla stessa autrice e diretta da Sandro Mabellini, sceglie un linguaggio essenziale ma altamente evocativo. In scena, Silvia Gallerano e Alessia Giangiuliani danno vita a una molteplicità di personaggi, sostenute dalla presenza musicale dal vivo di Marlene Fuochi. Il risultato è un dispositivo scenico che lavora per sottrazione, chiedendo allo spettatore di completare con l'immaginazione ciò che non viene mostrato.

Al centro resta il nodo morale: la sopravvivenza può trasformarsi in complicità? E fino a che punto è possibile opporsi alla disumanizzazione? La relazione ambigua fra Rosa e un ufficiale delle SS introduce ulteriori sfumature, mostrando come anche nei contesti più brutali possano emergere dinamiche emotive complesse, talvolta contraddittorie.

Dal romanzo di Pastorino è stato inoltre tratto nel 2025 anche un adattamento cinematografico diretto da Silvio Soldini, a conferma della forza narrativa di questa storia, capace di attraversare linguaggi diversi mantenendo intatta la sua intensità. —

22 PORDENONE

GIOVEDÌ 9 APRILE 2026
MESSAGGERO VENETO

Il forum in redazione

MARTINA MILIA
VALENTINA VOI

«Capitale della cultura non vuol dire solo eventi. Bisogna fare sistema»

Giovanni Lessio, presidente del Teatro Verdi, guarda al futuro di Pordenone
«Nel comitato promotore, ma non nella cabina di regia. Servono progetti»



Giovanni Lessio, presidente del Teatro Verdi di Pordenone, ospite del forum in redazione. FOTO AMERICIGIO/PETRUZZI

In quasi 15 anni alla guida del Teatro Verdi ha trasformato un'associazione culturale in un motore per la città. Una visione che ha consentito a Pordenone di attrarre un pubblico sempre più giovane e vasto facendosi un nome nel panorama della musica sinfonica europea, portando la montagna in pianura, e viceversa, grazie a un festival diffuso, andando oltre il concetto di stagione e riempiendo il teatro per 466 giornate all'anno. Per il futuro – anche se sarebbe più corretto parlare di presente – Giovanni Lessio, presidente di Teatro Verdi, lancia una scommessa: mettere a sistema la vitalità di Pordenone, usando Capitale della cultura come trampolino per disegnare progettualità di lungo periodo. Ad esempio nel campo della poesia. O per creare dialogo con il teatro urbano in piazza della Motta.

Presidente Lessio, arriviamo subito al dunque: qual è il ruolo del teatro nella Città della cultura?

«Questa una domanda a cui è un po' difficile rispondere. E cerco di spiegare il perché. Quando è nata l'idea di candidatura, il Teatro è stato uno

«L'attività del 2027 è un libro top secret. Noi programmiamo con anni di anticipo»

dei soggetti coinvolti e ha fatto una serie di proposte. Quello che ci ha contraddistinto è che abbiamo cercato di fare delle proposte progettuali. Non ci siamo tanto fermati a dire "Chiameremo grandi nomi". Quando poi Pordenone è stata designata Capitale italiana della cultura, l'amministrazione ha creato due realtà: il comitato promotore, che vede dentro un po' tutti, e la cabina di regia. Nel comitato promotore ci siamo anche noi. Nella cabina di regia no. Tutta l'attività legata a quello che avverrà come Capitale della cultura, al momento, è un libro top secret. E qui c'è un piccolo

"scontro concettuale" (lui stesso usa le virgolette ndr). Io continuo a dire che l'anno della Cultura deve essere un anno in cui partono dei progetti, in cui si respira, in cui c'è una visio-

ne. Perché se diventa l'anno degli eventi, è come il falò: finito il falò, finita la festa. Ci sono delle risorse economiche, ma se noi non rafforziamo le fondamenta rischiamo di perdere

un'occasione storica». **Come è stato per Matera...**
«Lì si tocca con mano che sono stati fatti degli interventi. Noi lanceremo dei bei progetti e mi auguro che siano all'inter-

no dei desiderata anche dell'amministrazione». **Nessuna anticipazione? Neppure sulla data di inaugurazione?**

«Non è ancora stata fissata dal Presidente della Repubblica. Sarà quasi sicuramente gennaio, un sabato. Si sta lavorando anche su come e dove organizzarla».

Quindi non ci può dire se sarà a teatro?

«So che ci sono delle idee. Il cinema ha la possibilità di decidere adesso cosa proiettare stasera, perché ormai è tutto digitale. Il teatro deve programma-

«Possiamo diventare città della poesia. Per piazza della Motta basta telefonarsi»

re anche con due-tre anni di anticipo. È aprile: mancano otto mesi».

Ci sarà un abbonamento speciale per gli eventi di Capitale 2027?

«Ragionare su un pacchetto, chiamiamolo così, sugli eventi di Capitale della cultura, vuol dire che ci sono degli eventi programmati. Ma se tutto fa parte della nostra programmazione, non ha senso fare pacchetti. Noi comunque faremo delle proposte prestigiose a tutto il nostro pubblico, ma che non sono estrapolabili perché è il 2027. Ne faremo di bellissime anche nel 2028».

Qual è la relazione del Verdi



con gli altri teatri del territorio?

«L'Ert fa una stagione con più o meno spettacoli che i Comuni scelgono per utilizzare gli spazi teatrali che hanno. Poi ci sono altre realtà: Udine, Trieste, che è completamente diversa dalla nostra. Sono riconosciuti come teatri, non hanno un ruolo diverso nella città. Invece la scommessa che io vorrei fare, piuttosto ambiziosa, proprio grazie al 2027, è far capire che Pordenone non è fatta di tante vivaci realtà culturali, ma che è un vero e proprio sistema cultura. E questo cambia il paradigma: non sorprendiamo perché abbiamo il

IL FESTIVAL DEDICATO ALLA MONTAGNA

«Coinvolgeremo le aziende» Tappa a Casa 40 a Rauscedo

Tra i tanti progetti che Giovanni Lessio ha portato avanti negli anni, ce n'è uno di cui è particolarmente orgoglioso. Lo si vede da come ne parla e da come ne annuncia un nuovo capitolo. Questa volta lì dove ha inizio una delle tante eccellenze del territorio, quella vitivinicola: il Montagna Teatro Festival fa tappa a Rauscedo.

«La nostra presenza su questo tema, quello della montagna, è un impegno costante perché si lega al contrasto dello spopolamento delle val-

late – spiega Lessio –. Questo progetto è proprio quello che meglio fotografa il ruolo del teatro, perché nasce in collaborazione con le istituzioni. Dialoghiamo localmente con i due presidenti delle Comunità montane e con loro decidiamo anche quali sono i Comuni e le zone che ogni anno verranno toccate dalle nostre proposte. Parliamo con i sindaci con i quali poi cerchiamo di organizzare non solo l'evento, ma anche tutto ciò che ne è il contorno: ad esempio suggeriamo che ci

siano delle visite guidate, che ci sia la presentazione di prodotti, che ci sia modo per chi viene allo spettacolo di conoscere meglio il luogo, chi ci abita e anche i problemi che hanno. Il progetto ogni anno viene sempre più capito da queste comunità: ormai siamo veramente tirati per la giacca. Credo che il bello di tutto questo progetto, al di là dell'aspetto qualitativo dato dagli incontri, sia proprio questo rapporto diretto con le persone e con le comunità che ne traggono an-



Uno spettacolo del Teatro Verdi ad Andreis

che loro motivo di orgoglio e di identità. La novità di quest'anno è che cerchiamo di coinvolgere anche il mondo delle aziende. Auspicando che ci sia qualche impresa che apra i cancelli per ospita-

re gli spettacoli: è grazie alle aziende e al lavoro che lì la gente è radicata. E se il luogo di lavoro diventa anche luogo di cultura, potrebbe essere un segnale importante. Proprio per aprirci a questa

logica, proponiamo ogni mese degli appuntamenti sul cibo di montagna: è anche un modo per valorizzare chi lo produce e interessa tanti giovani che stanno adesso scommettendo su questo aspetto. L'ultimo appuntamento, che sarà il vino a maggio, lo facciamo fuori dal teatro: sarà nel laboratorio, che una volta si chiamava Casa 40, dei Vivai cooperativi di Rauscedo. Lo facciamo lì per vari motivi: perché la vite in montagna sta a significare che c'è in atto un cambiamento climatico indiscutibile; perché per coltivare la vite in un territorio che comunque ancora ha forti sbalzi di temperature, ci vogliono anche delle vite particolari. Per questo abbiamo scelto i Vivai cooperativi di Rauscedo».

V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il forum in redazione



Una veduta esterna del teatro e, a fianco, il Licinio e l'attuale platea del Verdi



COM'ERA

C'era una volta il vecchio Licinio

Un progetto discusso, una presenza che ancora oggi divide. Ma l'imponente struttura del Teatro Verdi, che ha preso il posto del Licinio, diventa un luogo da visitare. «Abbiamo lanciato l'idea delle visite teatralizzate a teatro: stanno avendo un grandissimo successo. Potrebbe essere una dell'e carte che Pordenone si può giocare esaltando l'edificio per esaltare la storia della città» aggiunge Lessio.

COM'È

Restyling per sedute e scenografia

«È una struttura relativamente nuova, ma è anche molto utilizzata: tante cose vanno sistemate» anticipa Lessio. Il restyling del Verdi, inaugurato nel 2005, mette al primo posto le sedute ma non dimentica gli aggiornamenti tecnologici che aprono all'inclusività, come per esempio nei confronti degli ipovedenti. Ed ancora, le scenografie: «Ci saranno sicuramente degli investimenti anche in quel settore».

LA TRASFORMAZIONE

La ricetta per innovare Ritorno di investimenti e addio alla stagione

Great complotto ma perché abbiamo un sistema. Per diventarlo, bisognerebbe condividere degli obiettivi comuni. La città Capitale della cultura potrebbe essere quell'occasione in cui ci si spoglia un po' dei propri abiti, però ci si arricchisce collaborando di più. Faccio un esempio. La poesia. Noi da sempre la sosteniamo, è anche sulle pareti del teatro. Però, se Pordenone volesse essere la città della poesia sarebbe auspicabile che nascesse un'alleanza stretta, operativa, con la Fondazione Pordenonelegge. Possiamo diventare anche un punto di riferimento in Europa; un movimento; una città

della poesia. Così anche col cinema muto: noi adesso stiamo dialogando per costruire un percorso in maniera tale che si capisca che il cinema muto è veramente un patrimonio con la città. Così come gli spazi: prendiamo piazza della Motta, teatro urbano. Mi chiedo perché il Comune voglia fare l'operatore culturale quando ha già uno strumento che fa questo tipo di attività. Io tra poco presenterò il cartellone estivo. Scopro dai giornali che il Comune farà il teatro urbano in alcune date. Bastava una telefonata, anche solo tra uffici». —

© RIPRODUZIONE MESSAGGERO



LA CURIOSITÀ

«Dovevo rimanere solo pochi mesi»

Correva l'anno 2011 e di quell'agosto Giovanni Lessio ricorda ogni dettaglio. «C'erano diversi equilibri da mantenere. In Provincia era diventato presidente Alessandro Ciriani. Il Comune c'era Claudio Pedrotti. Ormai era agosto e si rischiava che saltasse anche la stagione teatrale, quindi hanno cercato un escamotage con uno che non avesse tessere di partito. "Per sei mesi ci mettiamo questo, intanto ci mettiamo d'accordo". Mi hanno chiamato a Ferragosto pensando che fosse per poco tempo. Ma le cose precarie sono quelle che durano di più». Come si vede Lessio da grande? «Farò il pensionato, finalmente. Faccio questo mestiere gratuitamente, con delle responsabilità e un impegno abbastanza gravoso. Ma non ho avuto segnali, se non la classica pacca sulla spalla, che incentivi un ulteriore impegno».

Investimenti, flusso di cassa, utili. La contaminazione tra economia e cultura è un fattore da mettere in conto intervistando Giovanni Lessio. Che ai numeri non rinuncia, anzi ci gioca: «Prima il Teatro era un bell'edificio, ma salvo le poche serate in cui si faceva spettacolo era spento, chiuso. Adesso è sempre aperto. Nel 2025 abbiamo fatto 466 giornate». Com'è possibile, se un anno ne conta 365? «Facciamo anche più attività all'interno dello stesso giorno» dice sorridente il presidente del Verdi. Ma torna subito serio. «L'idea è di valorizzare un investimento sociale: tutti noi abbiamo contribuito a costruire questo teatro, quindi deve dare delle risposte anche come utilizzo degli spazi».

Per capire questa piccola rivoluzione bisogna partire dagli inizi. «Ho ereditato un'associazione culturale, l'ex Associazione per la prosa, che gestiva dei locali» spiega. «Faceva il cartellone: io, che venivo da Cinemazero, ero sorpreso. La mia era una realtà che invece era già aperta ai territori, a collaborazioni, alle sperimentazioni». A pesare, sottolinea, c'è anche l'esperienza in banca. «Una banca che prima era stata aggregata, poi aggregata: siamo sempre stati spinti a fare attività particolari, come mostre d'arte al piano terra del palazzo Cossetti». Quando arriva al Verdi Lessio porta il suo background. «La rivoluzione, tra virgolette, che c'è stata a livello di mentalità è stata quella di passare dall'idea di un'associazione culturale che gestiva uno spazio a quello di un'impresa che doveva fruttare un investimento pubblico di qualche decina di milioni di



LA GRANDE MUSICA
IL TEATRO OSPITA LA RESIDENZA DELLA GUSTAV MAHLER JUGENDORCHESTER

«Il pubblico arriva anche da Milano soprattutto per la musica La prosa esploderà»

euro. E quindi partendo da questa logica mi sono subito chiesto come fare in modo che il teatro fosse un'avoce autorevole all'interno della realtà non solo cittadina, ma anche territoriale. L'altra idea che ho portato avanti è quella che il teatro non fosse della città, ma che rappresentasse tutto il pordenonese».

Il primo passo è stato abolire la stagione, sostituendola con una programmazione spalmata su tutto l'anno e su tutto il territorio: spettacoli, ma anche incontri. «Da lì abbiamo quindi acquisito un ruolo all'interno del panorama culturale ma anche istituzionale della città e del territorio. Potrei anche dire della ragione — continua Lessio —. Siamo diventati per questo anche un piccolo caso di studio anche a livello nazionale: nel nostro piccolo, umilmente, si comincia a vedere Pordenone proprio perché anche c'è un teatro che è molto più di un teatro».

Un'apertura al mondo che si esplica con le numerose collaborazioni avviate dal Verdi. «L'esempio più eclatante la Gustav Mahler Jugendorchester, che ci lancia anche a livello europeo e che è ormai è più di 10 anni che è in residenza qui. Con il 2027 cercheremo di mettere ulteriori

te a frutto con alcuni progetti che abbiamo ipotizzato». Musica come linguaggio internazionale, senza dimenticare i premi musicali e la formazione: ogni anno 5 mila bambini vengono coinvolti nelle proposte legate alla musica lirica con Aslico.

Capitalizzare relazioni e spazi, senza dimenticare i bilanci. Il Verdi «ha sempre e volutamente chiuso con un piccolo utile: i soldi pubblici vanno utilizzati fino all'ultimo cent perché se non riusciamo a investire tutto vuol dire che non siamo capaci di pianificare. Noi ci siamo riusciti benissimo, grazie tra l'altro anche una direttrice come Marika Saccomanni, iper professionale e competente». In risultati, sottolinea Lessio, sono arrivati. «Il pubblico, soprattutto della musica, viene da un territorio molto più vasto della città: per alcuni spettacoli addirittura da Milano. Il bacino ormai è Pordenone, più tutte le province limitrofe, quindi da Belluno, Treviso, Udine. Sulla prosa siamo stati più bloccati dal fatto che ha una caratteristica molto diversa dalla musica: la lingua. Stiamo tentando alcuni esperimenti di prosa anche in lingua inglese per i giovani, che funzionano anche abbastanza bene. È stato il settore nel quale abbiamo cercato di vivacizzare di più ma è un lavoro un po' più sotto traccia: credo che adesso esploderà. Inoltre notiamo c'è un certo rinnovamento anche di pubblico: il teatro è ancora uno dei pochi spazi in cui non c'è uno schermo che divide l'attore dal pubblico e questo è percepito, e gradito, soprattutto dai giovani». —

V.V.

© RIPRODUZIONE MESSAGGERO

"L'assaggiatrice di Hitler", al Verdi di Pordenone domani e sabato la trasposizione teatrale della storia di Rosa

Una storia potentissima emerge dalle pieghe più oscure della Seconda guerra mondiale: domani 10 e sabato 11 aprile (ore 20.30), sul palco del Teatro Verdi di Pordenone in cartellone lo spettacolo 'L'assaggiatrice di Hitler', trasposizione scenica del romanzo 'Le assaggiatrici' di Rosella Postorino, Premio Campiello 2018, firmato da Gianfranco Pedullà e dalla stessa autrice, con la regia di Sandro Mabellini. Una vicenda ispirata a fatti reali: quella delle donne costrette ad assaggiare i pasti destinati ad Adolf Hitler per scongiurare il rischio di avvelenamento. La storia comincia nell'inverno del '43, quando la ventiseienne Rosa - rimasta sola dopo la partenza del marito per il fronte russo - si rifugia dai suoceri a Gross-Partsch, un villaggio di campagna della Prussia orientale. Il paese si trova in prossimità di quella che veniva chiamata la 'Tana Del Lupo', il quartier generale di Hitler nascosto nella foresta.

Assieme ad altre nove giovani donne, Rosa viene forzatamente reclutata per assaggiare tre pasti al giorno e sventare così - a rischio della propria vita - un eventuale tentativo di avvelenamento del Führer.

Tra le assaggiatrici si intrecciano rapporti di amicizia e rivalità, fino a quando, nella primavera del '44, non arriva in caserma un nuovo comandante che instaura un clima di terrore.

Inaspettatamente tra lui e Rosa nasce una complicità ambigua, una relazione erotica, o forse sentimentale, che è soprattutto una primordiale forma di resistenza alla deumanizzazione che il nazismo infligge, non solo alle assaggiatrici-cavie, ma anche ai funzionari delle SS, loro carnefici.

Videocinema&Scuola Numerosi, attuali e tutti molto interessanti i temi affrontati nelle 9 opere vincitrici della 42ma edizione di Videocinema&Scuola, il concorso Internazionale di Multimedialità promosso dal Centro Iniziative Culturali Pordenone. Domenica 12 aprile, alle 10 a Casa Zanussi, la cerimonia di premiazione condotta da I Papu, con ingresso

libero.

In questa edizione hanno partecipato ben 101 gli studenti di tutta Italia e pure dalla Slovenia. _____ La trasposizione teatrale sceglie una via essenziale e fortemente evocativa.

Sul palco due sole interpreti, Silvia Gallerano e Alessia Giangiuliani, danno corpo a tutti i personaggi della vicenda, moltiplicando voci e presenze attraverso un lavoro attoriale di grande precisione.

Accanto a loro, la fisarmonica e la voce dal vivo di Marlene Fuochi accompagnano e amplificano la narrazione.

«L'obiettivo drammaturgico e registico - spiegano Pedullà e Postorino - è costruire uno spettacolo che propone una sorta di film in assenza di cinema, perseguendo una sintesi fra tutti i linguaggi scenici: drammaturgia del suono e della luce, corpo e voce delle attrici, musiche registrate e suonate dal vivo da una fisarmonica. Gli spettatori sono coinvolti in modo attivo, perché devono riempire con l'immaginazione il vuoto di ciò che non è mostrato in scena».

Un dispositivo teatrale che lavora per sottrazione, privilegiando l'intensità emotiva e la tensione etica. Il risultato è un'esperienza altamente immersiva, che non si limita a raccontare una storia, ma interroga lo spettatore sulla fragilità delle scelte individuali e sulla capacità - o incapacità - di opporsi alla disumanizzazione. Prodotto dal Teatro Popolare d'Arte, 'L'assaggiatrice di Hitler' si impone come uno degli appuntamenti più intensi della programmazione prosa del Verdi: un racconto al femminile che attraversa la Storia per parlare al presente, mettendo in luce le zone d'ombra dell'animo umano e la sottile linea che separa la sopravvivenza dalla complicità. Come di consueto, il Caffè Licinio sarà aperto dalle 19.00 per aperitivo e buffet pre-spettacolo. Info e biglietti: www.teatroverdipordenone.it -^ - In copertina e all'interno tre immagini dello spettacolo al Verdi di Pordenone.

Louis Lortie in esclusiva regionale a Pordenone

Il pianista di fama mondiale in concerto al Verdi con l'Orchestra da Camera di Mantova, diretta da Hossein Pishkar

Tempo di lettura: 3 minuti Louis Lortie (© Elias Photography)

Un viaggio musicale che attraversa ombra e luce, tensione e slancio vitale, affidato a tre protagonisti d'eccezione della scena internazionale.

Il Teatro Verdi di Pordenone accoglie in esclusiva regionale lunedì 13 aprile alle 20.30 l'Orchestra da Camera di Mantova, diretta da Hossein Pishkar, con al pianoforte Louis Lortie, interprete tra i più raffinati e originali del nostro tempo.

Al centro della serata, un programma che accosta due capolavori assoluti, capaci di restituire "due paesaggi dell'anima" profondamente diversi ma complementari: il Concerto per pianoforte n. 20 in re minore K 466 di Mozart e la Sinfonia n. 4 in la maggiore "Italiana" di Mendelssohn.

Un percorso musicale che, come suggeriscono le note di sala, si sviluppa idealmente "dalle tenebre alla luce", trasformando inquietudine e tensione in una luminosa affermazione di vita.

Protagonista assoluto della serata è Louis Lortie, pianista franco-canadese acclamato nei principali centri musicali d'Europa, Asia e Stati Uniti, celebre per una cifra interpretativa che coniuga profondità, libertà e visione.

La critica internazionale ne sottolinea da tempo la qualità distintiva: uno stile "puro e immaginativo", capace di unire spontaneità e maturità, qualità che appartengono solo ai grandi interpreti.

Forte di un repertorio vastissimo e di una carriera trentennale ai massimi livelli, Lortie è oggi considerato un riferimento per il grande repertorio pianistico, da Beethoven a Chopin fino al Novecento, oltre che protagonista di una ricca discografia e presenza costante nelle più prestigiose sale da concerto del mondo.

Accanto a lui, l'Orchestra da Camera di Mantova, tra le

eccellenze italiane più riconosciute a livello internazionale. Fondata nel 1981, si distingue per una concezione cameristica del suono, fondata su ascolto reciproco, coesione e qualità timbrica, che le è valsa il Premio Abbiati della critica musicale. Protagonista di tournée in Europa, America e Asia, l'ensemble collabora stabilmente con direttori e solisti di primo piano, costruendo nel tempo un'identità artistica solida e riconoscibile.

Sul podio, Hossein Pishkar, direttore iraniano in rapida ascesa, già ospite di importanti orchestre europee e internazionali - dalla Beethoven Orchester Bonn alla Filarmonica di Belgrado, dalla NDR Radiophilharmonie all'Orchestre Philharmonique de Strasbourg - e vincitore del prestigioso Deutschen Dirigentenpreis.

Il suo gesto unisce precisione, energia e sensibilità teatrale, qualità che lo rendono interprete ideale per un programma così ricco di contrasti espressivi.

Il cuore musicale della serata si articola attorno a due opere composte da autori poco più che ventenni, ma già capaci di visioni profondissime. Il Concerto K 466 di Mozart, tra i più celebri e amati, si distingue per il suo carattere drammatico e inquieto: scritto in re minore, tonalità associata al registro tragico, si muove tra tensione, oscurità e improvvisi bagliori lirici, anticipando sensibilità pienamente romantiche.

Il dialogo tra pianoforte e orchestra si carica di energia e contrasto, dando vita a una partitura intensa, quasi "beethoveniana" ante litteram. Di segno opposto la Sinfonia n. 4 "Italiana" di Mendelssohn, nata dall'esperienza del viaggio in Italia e intrisa di luce, movimento e vitalità. Qui la scrittura orchestrale si apre a colori brillanti, ritmi danzanti e una gioia contagiosa, culminando nel celebre Saltarello finale.

Un'opera che restituisce l'immagine di un'Italia luminosa e idealizzata, capace di trasformarsi in pura energia musicale.

Un concerto che si configura come un racconto in musica, un itinerario emotivo che attraversa profondità e leggerezza,

Louis Lortie in esclusiva regionale a Pordenone

inquietudine e felicità, affidato a interpreti di assoluto rilievo.



Louis Lortie con l'Orchestra Camera di Mantova

Un viaggio musicale che attraversa ombra e luce, tensione e slancio vitale, affidato a tre protagonisti d'eccezione della scena internazionale: il Teatro Verdi di Pordenone accoglie in esclusiva regionale lunedì 13 aprile alle 20.30 l'Orchestra da Camera di Mantova, diretta da Hossein Pishkar, con al pianoforte il grande Louis Lortie, interprete tra i più raffinati e originali del nostro tempo.

Al centro della serata, un programma che accosta due capolavori assoluti, capaci di restituire "due paesaggi dell'anima" profondamente diversi ma complementari: il Concerto per pianoforte n. 20 in re minore K 466 di Mozart e la Sinfonia n. 4 in la maggiore "Italiana" di Mendelssohn. Un percorso musicale che, come suggeriscono le note di sala, si sviluppa idealmente "dalle tenebre alla luce", trasformando inquietudine e tensione in una luminosa affermazione di vita.

Protagonista assoluto della serata è Louis Lortie, pianista franco-canadese acclamato nei principali centri musicali d'Europa, Asia e Stati Uniti, celebre per una cifra interpretativa che coniuga profondità, libertà e visione. La critica internazionale ne sottolinea da tempo la qualità distintiva: uno stile "puro e immaginativo", capace di unire spontaneità e maturità, qualità che appartengono solo ai grandi interpreti. Forte di un repertorio vastissimo e di una carriera trentennale ai massimi livelli, Lortie è oggi considerato un riferimento per il grande repertorio pianistico, da Beethoven a Chopin fino al Novecento, oltre che protagonista di una ricca discografia e presenza costante nelle più prestigiose sale da concerto del mondo.

Accanto a lui, l'Orchestra da Camera di Mantova, tra le eccellenze italiane più riconosciute a livello internazionale. Fondata nel 1981, si distingue per una concezione cameristica del suono, fondata su ascolto reciproco, coesione e qualità timbrica, che le è valsa il Premio Abbiati della critica musicale.

Protagonista di tournée in Europa, America e Asia, l'ensemble collabora stabilmente con direttori e solisti di primo piano, costruendo nel tempo un'identità artistica solida e riconoscibile.

Sul podio, Hossein Pishkar, direttore iraniano in rapida ascesa, già ospite di importanti orchestre europee e internazionali - dalla Beethoven Orchester Bonn alla Filarmonica di Belgrado, dalla NDR Radiophilharmonie all'Orchestre Philharmonique de Strasbourg - e vincitore del prestigioso Deutschen Dirigentenpreis. Il suo gesto unisce precisione, energia e sensibilità teatrale, qualità che lo rendono interprete ideale per un programma così ricco di contrasti espressivi.

Il cuore musicale della serata si articola attorno a due opere composte da autori poco più che ventenni, ma già capaci di visioni profondissime. Il Concerto K 466 di Mozart, tra i più celebri e amati, si distingue per il suo carattere drammatico e inquieto: scritto in re minore, tonalità associata al registro tragico, si muove tra tensione, oscurità e improvvisi bagliori lirici, anticipando sensibilità pienamente romantiche. Il dialogo tra pianoforte e orchestra si carica di energia e contrasto, dando vita a una partitura intensa, quasi "beethoveniana" ante litteram. Di segno opposto la Sinfonia n. 4 "Italiana" di Mendelssohn, nata dall'esperienza del viaggio in Italia e intrisa di luce, movimento e vitalità. Qui la scrittura orchestrale si apre a colori brillanti, ritmi danzanti e una gioia contagiosa, culminando nel celebre Saltarello finale. Un'opera che restituisce l'immagine di un'Italia luminosa e idealizzata, capace di trasformarsi in pura energia musicale.

Un concerto che si configura come un racconto in musica, un itinerario emotivo che attraversa profondità e leggerezza, inquietudine e felicità, affidato a interpreti di assoluto rilievo. Un appuntamento che conferma ancora una volta il Teatro Verdi di Pordenone come punto di riferimento per la grande musica internazionale



Dalle tenebre di Mozart alla luce di Mendelssohn

► Confronto fra due capolavori assoluti del repertorio classico

MUSICA

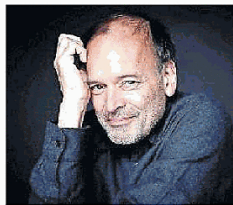
Un viaggio musicale tra ombra e luce, tensione e slancio vitale. Il Teatro Verdi di Pordenone ospita, lunedì prossimo, alle 20.30, in esclusiva regionale, l'Orchestra da camera di Mantova, diretta da Hossein Pishkar, con al pianoforte Louis Lortie, uno dei più raffinati interpreti della scena internazionale.

Il programma accosta due capolavori assoluti, specchio di "due paesaggi dell'anima" complementari: il Concerto per pianoforte n. 20 in re minore K 466

di Mozart e la Sinfonia n. 4 in la maggiore "Italiana" di Mendelssohn. Un percorso che si sviluppa idealmente "dalle tenebre alla luce", trasformando inquietudine e tensione in una luminosa affermazione di vita.

Protagonista della serata è Louis Lortie, pianista franco-canadese acclamato nei principali centri musicali di Europa, Asia e Stati Uniti. La critica ne evidenzia uno stile "puro e immaginativo", capace di coniugare spontaneità e maturità interpretativa. Con una carriera trentennale ai massimi livelli, Lortie è oggi un riferimento per il grande repertorio pianistico, da Beethoven a Chopin fino al Novecento.

Accanto a lui, l'Orchestra da Camera di Mantova, tra le eccellenze italiane più apprezzate nel mondo. Fondata nel 1981, si di-



PIANISTA Louis Lortie

**AL VERDI DI PORDENONE
L'ORCHESTRA DA CAMERA
DI MANTOVA, DIRETTA
DA HOSSEIN PISHKAR,
CON AL PIANOFORTE
LOUIS LORTIE**

stingue per una concezione caratteristica del suono basata su coesione, ascolto reciproco e qualità timbrica, caratteristiche che le hanno valso il Premio Abbiati e una presenza costante nei principali circuiti internazionali.

Sul podio, Hossein Pishkar, direttore iraniano in rapida ascesa, già ospite di importanti orchestre europee e vincitore del Deutschen Dirigentenpreis. Il suo gesto unisce precisione, energia e sensibilità teatrale.

Il cuore del concerto è affidato a due opere giovanili ma già profondissime. Il Concerto K 466 di Mozart si distingue per il suo carattere drammatico e inquieto: la tonalità in re minore e il serrato dialogo tra pianoforte e orchestra creano una tensione intensa, con improvvisi bagliori lirici. Di segno opposto la Sinfonia "Italia-

na" di Mendelssohn, nata dal viaggio in Italia, esplose in luce, ritmo e vitalità, fino al celebre Saltarello finale.

Un concerto che si configura come un racconto in musica, capace di attraversare profondità e leggerezza, inquietudine e gioia, confermando il Teatro Verdi di Pordenone come punto di riferimento per la grande musica internazionale.

Un concerto che si configura come un racconto in musica, un itinerario emotivo che attraversa profondità e leggerezza, inquietudine e felicità, affidato a interpreti di assoluto rilievo. Un appuntamento che conferma ancora una volta il Teatro Verdi di Pordenone come punto di riferimento per la grande musica internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pianista si esibirà lunedì a Pordenone in concerto con l'Orchestra da Camera di Mantova, diretta da Pishkar

Lortie al Verdi con il mistero di Mozart

«I giovani meritano molta più visibilità»

L'INTERVISTA

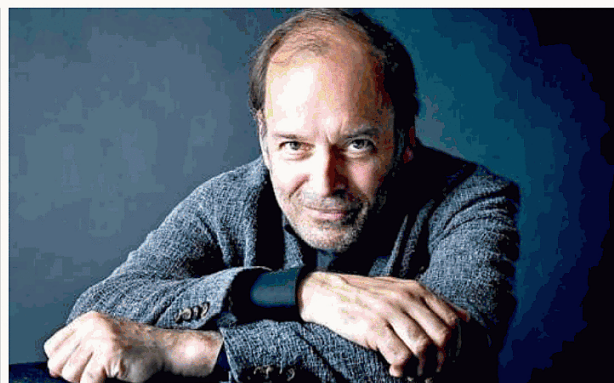
ALESSIO SCREM

Secondo Alfred Brendel è un concerto «che indica la via di Beethoven». «Oscuro, demoniaco e tragico», adorato dai Romantici ma prima ancora dal padre del genio che lo compose in circostanze particolari. Mozart lo completò nel febbraio del 1785, lo portò di corsa alla prima esecuzione viennese mentre le parti orchestrali erano ancora in copiatura. Lui stesso al fortepiano, dotato di pedaliera, non lasciò cadenze scritte, che improvvisò com'era d'abitudine. Lo eseguì con somma maestria alla Sala Mehlgrube, tra i suoi concerti in abbonamento, ricambiato da un grande successo. Il «Concerto per pianoforte e orchestra n. 20 in re minore K 466», aprirà la serata di lunedì 13 aprile, con inizio alle ore 20.30, al Teatro Verdi di Pordenone. Sul palco l'Orchestra da Camera di Mantova, tra le eccellenze italiane maggiormen-

te riconosciute all'internazionale, diretta dal giovane e talentuoso iraniano Hossein Pishkar. Al pianoforte Louis Lortie, pianista tra i più acclamati al mondo, di rara versatilità, ammirato per l'originalità interpretativa, l'eleganza di suono e la naturale limpidezza. Seconda parte con la «Sinfonia n. 4» di Mendelssohn, il Mozart romantico, detta l'«Italiana», che apre alla luce muovendosi tra brillantezza, vitalità ed esuberanza. Interprete d'eccezione in questa esclusiva regionale, abbiamo avuto il piacere di intervistare il Maestro Louis Lortie.

Nel suo Mozart inciso si trovano diversi lavori, come i Concerti n. 12 e 14. Cosa rende il n. 20 un caso a parte, per cui lo porta dal vivo e non in studio di registrazione?

«Non c'è una vera ragione, magari un giorno lo registrerò, ma resta un fatto che amo eseguirlo dal vivo. E tra i suoi più conosciuti e nonostante ciò rimane avvolto nel mistero. C'è molta spontaneità, è un lavoro sì drammatico, molto intenso, tragico ma al-



Il pianista canadese Louis Lortie lunedì si esibirà al teatro Verdi di Pordenone @ELIAS.PHOTOGRAPHY

lo stesso tempo felice, come Mozart, ambiguo di natura. La felicità la si sa già ad esempio nella coda del terzo tempo, che amo eseguirlo più mosso del tempo originale, ma anche nell'Andante dove c'è un'opposizione prodigiosa tra la parte centrale molto drammatica e quella centrale gioiosa. Un vero ca-

polavoro che adoro condividere».

Se a Mantova lo ha eseguito nel doppio ruolo di direttore e maestro concertatore, qui l'accompagnerà la bacchetta di Pishkar, giovane astro particolarmente apprezzato.

«Sono molto contento della sua presenza, non solo per

la sua bravura ma anche per il fatto che in questo modo si incoraggia un talento che proviene da un paese che sta soffrendo. La musica certamente unisce e poi l'Orchestra da Camera di Mantova è eccezionale. Un'eccellenza che fa onore all'Italia, pertanto anche l'«Italiana» di Mendelssohn si cala perfettamen-

te in questo speciale programma».

Lei ha un profilo di primo piano anche come didatta. Secondo lei un concerto può essere anche una forma di educazione all'ascolto, come se il pubblico fosse un allievo?

«Forse il pubblico, parlo di quello non formato, quello d'occasione, per capire di più potrebbe frequentare qualche masterclass, informandosi anche in rete, interessandosi di filosofia, di pensiero. Un concerto è un frammento, un momento di riflessione e anche di evasione. Di solito il pubblico lo trovo preparato e in particolare i giovani, checché se ne dica. Anche a proposito di giovani musicisti, abbiamo molti più talenti di prima, ma in proporzione abbiamo meno concerti. Qui bisognerebbe fare qualcosa, per dare loro più visibilità, la meritano».

Lei è affezionato alla nostra regione, la frequenta da diverso tempo.

«Direi dagli anni '80, dai tempi di Raffaele de Banfield al Verdi di Trieste. Ma ho suonato molto anche a Monfalcone, Udine, Cividale del Friuli. Torno sempre molto volentieri. Sono poi praticamente di casa alla Fazioli, legato da stima ed amicizia all'ingegner Paolo Fazioli. Siamo in qualche modo cresciuti insieme e sono molto felice di esibirmi a Pordenone su un suo strumento, sono magnifici». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pordenone, grande musica domani al Verdi con il pianoforte di Louis Lortie e l'Orchestra da Camera di Mantova

Un viaggio musicale che attraversa ombra e luce, tensione e slancio vitale, affidato a tre protagonisti d'eccezione della scena internazionale: il Teatro Verdi di Pordenone accoglie in esclusiva regionale domani, 13 aprile, alle 20.30 l'Orchestra da Camera di Mantova, diretta da Hossein Pishkar, con al pianoforte il grande Louis Lortie, interprete tra i più raffinati e originali del nostro tempo.

Al centro della serata, un programma che accosta due capolavori assoluti, capaci di restituire 'due paesaggi dell'anima' profondamente diversi ma complementari: il Concerto per pianoforte n. 20 in re minore K 466 di Mozart e la Sinfonia n. 4 in la maggiore 'Italiana' di Mendelssohn .

Un percorso musicale che, come suggeriscono le note di sala, si sviluppa idealmente 'dalle tenebre alla luce', trasformando inquietudine e tensione in una luminosa affermazione di vita.

Protagonista assoluto della serata è Louis Lortie, pianista franco-canadese acclamato nei principali centri musicali d'Europa, Asia e Stati Uniti, celebre per una cifra interpretativa che coniuga profondità, libertà e visione.

La critica internazionale ne sottolinea da tempo la qualità distintiva: uno stile 'puro e immaginativo', capace di unire spontaneità e maturità, qualità che appartengono solo ai grandi interpreti.

Forte di un repertorio vastissimo e di

una carriera trentennale ai massimi livelli, Lortie è oggi considerato un riferimento per il grande repertorio pianistico, da Beethoven a Chopin fino al Novecento, oltre che protagonista di una ricca discografia e presenza costante nelle più prestigiose sale da concerto del mondo. Accanto a lui, l'Orchestra da Camera di Mantova, tra le eccellenze italiane più riconosciute a livello internazionale.

Fondata nel 1981, si distingue per una concezione cameristica del suono, fondata su ascolto reciproco, coesione e qualità timbrica, che le è valsa il Premio Abbiati della critica musicale.

Protagonista di tournée in Europa, America e Asia, l'ensemble collabora stabilmente con direttori e solisti di primo piano, costruendo nel tempo un'identità artistica solida e riconoscibile.

Sul podio, Hossein Pishkar, direttore iraniano in rapida ascesa, già ospite di importanti orchestre europee e internazionali - dalla Beethoven Orchester Bonn alla Filarmonica di Belgrado, dalla NDR Radiophilharmonie all'Orchestre Philharmonique de Strasbourg - e vincitore del prestigioso Deutschen Dirigentenpreis .

Il suo gesto unisce precisione, energia e sensibilità teatrale, qualità che lo rendono interprete ideale per un

programma così ricco di contrasti espressivi. Il cuore musicale della serata si articola attorno a due opere composte da autori poco più che ventenni, ma già capaci di visioni profondissime. Il Concerto K 466 di Mozart, tra i più celebri e amati, si distingue per il suo carattere drammatico e inquieto: scritto in re minore, tonalità associata al registro tragico, si muove tra tensione, oscurità e improvvisi bagliori lirici, anticipando sensibilità pienamente romantiche. Il dialogo tra pianoforte e orchestra si carica di energia e contrasto, dando vita a una partitura intensa, quasi 'beethoveniana' ante litteram. Di segno opposto la Sinfonia n. 4 'Italiana' di Mendelssohn, nata dall'esperienza del viaggio in Italia e intrisa di luce, movimento e vitalità. Qui la scrittura orchestrale si apre a colori brillanti, ritmi danzanti e una gioia contagiosa, culminando nel celebre Saltarello finale. Un'opera che restituisce l'immagine di un'Italia luminosa e idealizzata, capace di trasformarsi in pura energia musicale. Un concerto che si configura come un racconto in musica, un itinerario emotivo che attraversa profondità e leggerezza, inquietudine e felicità, affidato a interpreti di assoluto rilievo. Un appuntamento che conferma ancora una volta il Teatro Verdi di Pordenone come punto di riferimento per la grande musica internazionale. -^ - In copertina, il grande pianista Louis Lortie; all'interno, l'Orchestra da Camera di Mantova. (Foto Elia Photography e

*Pordenone, grande musica domani al Verdi con il pianoforte di Louis Lortie e
l'Orchestra da Camera di Mantova*

Stefano Bottesi)